

GEA / EVOLUZIONE UMANA / CULTURA / Il più antico stile di vita

L'impatto della cultura sull'evoluzione umana aumenta in importanza e in velocità nelle ultime dieci migliaia di anni. L'ago e del filo permette di cucirsi vestiti, che consentono all'uomo di raggiungere e popolare anche le zone più remote. La grande abilità raggiunta nel cacciare ogni sorta di animali è testimoniata non solo dallo strumento, ma dall'estinzione di numerose specie, certamente causata dall'attività umana, dai grandi uccelli senz'ali delle caverne europee e forse allo stesso mammut.

Lo stile di vita rimane però quello praticato negli ultimi milioni di anni: i gruppi umani vivono di caccia e raccolta. Formano gruppi poco numerosi, che si spostano di frequente, senza costruire insediamenti molto lentamente: si ritiene che in 100.000 anni la popolazione africana che ha colonizzato il continente abbia raggiunto qualche milione di individui.

Nelle poche popolazioni di cacciatori-raccoglitori sopravvissute a tutt'oggi troviamo uno stile di vita che è molto simile a quello di questi antichi antenati. Nel mondo contemporaneo, il maggiore di questi gruppi sono i pigmei dell'Africa centrale, un ambiente in cui la vita sarebbe proibitiva per chiunque, ma cui loro sono perfettamente adatti. In Africa ne rimangono circa 150.000, forse 200.000 individui, un numero in continua diminuzione, che si riduce perché la foresta.

Fra i pigmei, come fra altre popolazioni di cacciatori-raccoglitori, troviamo consuetudini che impediscono un aumento del numero e creano una sostanziale stabilità demografica. È questione di sopravvivenza, perché vivendo di caccia e raccolta a un numero limitato di persone, per cui il cacciatore-raccoglitore non può vivere in gruppo. I pigmei costruiscono in mezza giornata un piccolo villaggio di capanne, o meglio un accampamento nella foresta, lo abitano per qualche settimana o mese, poi si spostano a qualche giornata di marcia e fanno caccia e raccolta in un nuovo territorio di caccia e raccolta.

Gli spostamenti sono così molto frequenti. Nelle marce attraverso la foresta, gli uomini portano le armi e il cibo. L'ultimo nato, mentre il figlio precedente cammina accanto ai genitori. Non sarebbe possibile se non si verificasse un controllo delle nascite che si verifica naturalmente. Occorrono quattro o cinque anni perché il nuovo nato sia in grado di camminare bene, per cui i pigmei controllano le nascite. È un costume facilitato in parte dal fatto che l'allattamento si protrae per tre anni dopo la nascita. La fertilità della donna diminuisce, mentre il bambino sviluppa robuste difese immunitarie grazie al prolungato allattamento. La fertilità contribuisce a un diffuso tabù sessuale che dura per tre anni dopo il parto.

Il risultato è che nell'arco della vita fertile di una donna, che all'equatore è più breve che nei climi temperati, la madre ha quattro o cinque figli, due o tre dei quali muoiono prima di raggiungere l'età riproduttiva, per cui il numero di figli è costante, o aumenta con estrema lentezza. A questa pratica di controllo delle nascite, un fenomeno che si verifica naturalmente, si aggiunge un'altra consuetudine, che è stata definita come "menopausa culturale". Si ritiene vergognoso che una donna che ha avuto il suo primo figlio, per cui al cambio di generazione la madre diventa nonna, non si occupi della cura dei nuovi nati.

